

OSCAR

Antonio Latella

di Linda Dalisi

con Sonia Bergamasco

1947
2027

2020



Main Partner
del Teatro Strehler

Allianz 

stagione 26/27

PICCOLO 1947 2027

Soci fondatori



Comune di
Milano



Regione
Lombardia

Socio sostenitore



CAMERA DI
COMMERCIO
MILANO
MONZABRIANZA
LODI

Con il contributo di



MINISTERO
DELLA
CULTURA

Con il sostegno di

Fondazione
CARIPLO



Sostenitori del Piccolo Teatro

INTESA  SANPAOLO



a2a
LIFE COMPANY

Allianz 



FONDAZIONE
MONTE DI LOMBARDIA



Special Partner Teatro Grassi

Partner istituzionale

INTESA  SANPAOLO



Special Partner Chiostro Nina Vinchi

Main Partner Teatro Strehler

ESSELUNGA®



Partner attività bambini e ragazzi

Educational Partner



**fondazione
ajia falck**

Partner Piccolo Aperto



Partner



BonelliErede



idealista

Design Partner



Wine Partner



Jewelry Partner



Partner tecnico



**Diretta da Antonio Latella,
Sonia Bergamasco è
l'eroina cresciuta come
uomo, **impegnata a
ricostruire il ritratto
della sua vita.****



**OSCAR
TEATRO STREHLER, 20 OTT – 1 NOV**

DI CHE COSA PARLA LO SPETTACOLO

Oscar si sveglia in un prato immerso nella nebbia del mattino e si rende conto di non ricordare cosa ha fatto il giorno prima. Disorientata, chiama l'inseparabile amico André perché la aiuti a ricostruire l'accaduto. Quando lui appare, intraprendono un viaggio nelle pieghe fumose e traballanti della memoria.

Siamo nella Francia del 1789, con la Rivoluzione alle porte:

Oscar è ferita, forse più di quanto voglia ammettere, tanto che confonde la propria ferita con quella del compagno, né ricorda cosa sia successo il giorno prima, sulle barricate.

Da subito Oscar capisce che per una ricostruzione esatta, e quindi veritiera, deve chiamare in aiuto le persone importanti, quelle che potrebbero sapere che cosa è successo in questo fatidico "ieri".

Dopo André, con cui dall'infanzia condivide addestramenti e battaglie e un legame che sconfina nell'amore, e la regina Maria Antonietta che la porta a scoprire la fragilità della corona in una Francia al collasso, Oscar incontra: il conte Fersen, colui che rompe tutti gli equilibri; la giovane Rosalie, chiave di accesso al mondo che palpita fuori dalla corte; Jeanne, che nella personale scalata, brucia come una miccia risvegliando il lato di Oscar posseduto da un incrollabile senso di giustizia. Infine, l'ultimo incontro è con un uomo che "forse è Robespierre", che porta Oscar a fare i conti con la consapevolezza di sé.

Ogni incontro restituisce un frammento di quel giorno perduto, fino a condurla al momento in cui, davanti alla folla in marcia verso la Bastiglia, dovrà scegliere da che parte stare.

Ricomponendo, pezzo dopo pezzo, i passi che l'hanno condotta a quel momento, affiorano i grandi temi dell'interiorità della donna, attraverso il riflesso nelle persone che ha incontrato: il senso di fedeltà che l'ha portata al ruolo di comandante delle guardie di Maria Antonietta, specchio della sua solitudine; il senso di sacrificio; il suo vibrare sempre più consapevole alla scoperta del proprio corpo; il conflittuale sentimento nei confronti di un padre che le ha condizionato la vita, nel bene e nel male. Ripercorrendo le voci di questi incontri si dipana parallelamente anche il racconto della scoperta di un mondo diverso da quello che è stata abituata a servire: un mondo fatto di povertà, di lotta per arrivare a fine mese, di piatti di minestra con verdure galleggianti mentre a corte c'è chi si ingozza anche con la guerra alle porte. Cosa è successo ieri? Oscar è lì, sceglie di disertare e conduce i suoi soldati a combattere accanto ai cittadini e alle cittadine che, come un fiume, spingono verso la Bastiglia. Ora può ricordare tutto: che il compagno di sempre è morto, anche se lei continua a vederlo accanto, come uno spettro accompagnatore. Di fronte a quel vuoto si lancia nella battaglia in nome della libertà. Questo diventa il suo lascito per le generazioni future: dare voce a chi non ha voce, accompagnare il risveglio del proprio sguardo sul mondo e la presa di posizione in difesa del riscatto sociale oltre che della libertà individuale.

Linda Dalisi

LOCANDINA

OSCAR

di Linda Dalisi

regia Antonio Latella

personaggi e interpreti

Oscar

Sonia Bergamasco

André

Nicola Mastroberardino

Maria Antonietta

Beatrice Verzotti

Fersen

Alessandro Bay Rossi

Rosalie

Giulia Heathfield Di Renzi

Jeanne

Giulia Mazzarino

Un uomo che forse è Robespierre

Massimiliano Speziani

scene Giuseppe Stellato

costumi Graziella Pepe

musiche e suono Franco Visioli

luci Simone De Angelis

movimenti Francesco Manetti

assistente alla regia Paolo Costantini

assistente alla regia dottorando ANAD Danilo Maglio

produzione Teatro Stabile dell'Umbria

DURATA

un'ora e quaranta minuti senza intervallo

UN ESSERE INCOMPIUTO

DI ANTONIO LATELLA

Leggendo OSCAR, testo di Linda Dalisi, ho un'immagine che si è fatta chiara da subito, un ricordo... il film di Kurosawa *Sogni*.

Il primo capitolo inizia con un bimbo sotto la pioggia fuori dalla casa; la madre lo redarguisce e gli dice di non allontanarsi, che quando piove così, le volpi celebrano il loro matrimonio e a chi le vede può succedere qualcosa di brutto. Il bimbo, nonostante le intimidazioni della madre, si allontana e vedrà le volpi che a loro volta vedono lui; poi il bimbo scappa e torna a casa, la madre lo scaccia e dice di non volerlo più in casa perché si è allontanato troppo e ha visto troppo, e che sono arrivate le volpi che hanno lasciato qualcosa per il bambino: un pugnale affinché il bimbo si uccida. La madre gli consiglia di supplicare le volpi e di salvarlo dalla sua voglia di morire.

La Oscar di Linda Dalisi ha visto troppo, ha abbandonato la casa e tutto quello in cui credeva per vedere, come non aveva mai visto prima, vedere la sua città, il suo popolo andare a pezzi. Questo vedere non le permetterà di essere più la Oscar cresciuta come uomo dal padre al servizio della monarchia. Una volta che Oscar vede, si spezza, perde tanto di ciò in cui credeva, ma soprattutto perde molto della sua identità. Diventa un essere incompiuto, ed è questa incompiutezza che mi emoziona e mi porta a qualcosa di lontano. Qualcosa che ancora oggi faccio fatica a ricordare e quindi a riportare al cuore; proprio come Oscar, non ricordo quando è accaduto in me il cambiamento, quando mi sono reso conto di essere incompiuto e inadeguato, ma questa inadeguatezza è un

potente balsamo per innescare quel processo creativo che da sempre provo a custodire e proteggere. Un arco scaglia la prima freccia, forse Cupido o forse uno degli archi orientali tanto presenti nei film di Kurosawa, arma o filosofia di vita. Credo che la Oscar di Linda sia una creatura abituata a dare, ma a non chiedere mai nulla indietro.

Tutti i personaggi sono incompiuti, tutti i personaggi finiscono senza mai completarsi, e si consegnano alla morte incompiuti; ed è forse per questo motivo che vagano come fantasmi in una terra di mezzo che perde l'alto e il basso, una terra dove la forza gravitazionale perde il suo potere di attrazione, liberando finalmente le anime dai corpi e consegnandole all'Amore, il solo Dio che forse abbiamo tutti più o meno conosciuto. Solo nell'istante in cui si sente l'amore, possiamo nascere – e per questo morire – nello stesso attimo in cui la freccia ci colpisce al petto. Dio si prende gioco di noi.

TRA LEALTÀ E GIUSTIZIA

DI LINDA DALISI

Il confronto con OSCAR è stato lungo e ha attraversato varie fasi. L'ho osservata a lungo, come si osserva *Guernica* di Picasso, cercando di controllare e interpretare le vertigini che provoca. Da lì è nata una mappa, un'indagine, una figura che beve l'acqua alla fonte della memoria per trovarsi al cospetto di un ritrattista divino e saper rispondere alla domanda "chi sei?". Ho sempre avuto fermo il timone sul desiderio di raccontare comunque una storia, ma cercando di estrarre da quella storia un'essenza legata al presente. Un presente fatto di donne che lottano per la vita e per la libertà. Oscar non impugna spada, fioretto o fucile, ha in mano un arco e studia le teorie degli arcieri giapponesi. È sopravvissuta alla sua storia, è diventata più di un personaggio universale, è puro spirito che conserva però la febbre del corpo. Quel bersaglio da centrare con le frecce è il simbolo dell'indagine su se stessa e sul suo modo di parlare agli altri. Non c'è solo la lotta per affrancarsi dalle imposizioni familiari e della società intera, non ci sono solo le maldestre affermazioni di una identità sempre un po' bambina, ma c'è l'osservare il mondo, osservare gli altri empaticamente e soffrire. Le altre donne con cui si confronta la portano a togliere dagli occhi gli strati che offuscano il senso di tenerezza per il prossimo, amplificando parallelamente la rabbia, il senso di impotenza e il desiderio di rinascita. Oscar si chiede se abbia due cuori, un po' come Simone Weil diceva «Se avessi più vite ne consacrerei una al teatro». Ma la vita è una e a volte si arriva in ritardo sulle cose. Come ad esempio l'amore. Non è troppo

tardi per viverlo, ma la Storia ha messo in moto un ingranaggio enorme, e Oscar vuole farne parte. I due cuori di Oscar sono un po' il trovarsi sempre di fronte a questo dubbio. Domanda costante che a volte paralizza: meglio vivere l'amore trovato o lottare per i propri ideali? Cosa siamo disposti a sacrificare? Cosa fa vivere per sempre? Prevarrà il senso di lealtà o quello di giustizia? Oscar è ora su questo crinale: da un lato il silenzio, dall'altro l'immortalità.

LADY OSCAR È UN SIMBOLO DELLE VOCI CHE RESISTONO

INTERVISTA DI ANNA BANDETTINI A SONIA BERGAMASCO

Le bambine degli anni Ottanta ci costruivano sopra i loro sogni. E vuol dire molto, perché *Lady Oscar*, il cartoon andato in onda su Italia 1 dal 1982 fino ai primi anni Novanta, era una storia insolita per la tv dei piccoli: una vicenda di guerra, identità, dolore su cui singhiozzare. Più Shakespeare che Cappuccetto rosso, raccontava di una femminuccia cresciuta dal padre come un maschio e poi soldato alla corte di Maria Antonietta, ma che alla vigilia della Rivoluzione del 1789 passerà dalla parte del popolo.

Ora la ragazza-guerriera ha il volto di Sonia Bergamasco, l'attrice che ha arricchito un bel pezzo di storia del cinema, della televisione e del teatro italiano, da *La meglio gioventù* a *La locandiera*.

Sonia, lo guardava il cartoon?

Ero già grandicella per i cartoon, ma per lo spettacolo l'ho rivisto tutto e mi sono tornate in mente tante cose, a cominciare dalla sigla. Quell'animazione è stata importante per una generazione proprio per i temi che tocca: e infatti ha avuto fortuna, ne hanno tratto musical e film. Ma una vera riscrittura di *Lady Oscar* non esisteva, e la nostra sarà un'opera a sé.

Cosa cambia rispetto all'originale?

Linda Dalisi conosce manga e anime meglio di tutti noi: è una sua passione. Con *Oscar* vuole raccontare il presente.

Immagina un luogo-non luogo dove i personaggi tornano a vivere grazie alla memoria della protagonista. Ci sono tutti: i personaggi storici, come la regina, Hans Axel von Fersen, e quelli inventati, come Oscar e l'amico André, con i loro intrecci amorosi. Dare corpo ai fantasmi della memoria è quasi cinematografico: serve leggerezza, ma anche precisione e intensità. Ed è il lavoro della regia di Latella, con cui ho già fatto *Chi ha paura di Virginia Woolf?* e *La locandiera*. Mi piace la sua spericolatezza e il fatto che ha una regia d'autore fortissima, ma mette sempre l'attore al centro. È una grande sfida.

Cosa la colpisce di Oscar?

È una invenzione incredibile in una gran bella storia d'amore: quando capisce di essere innamorata non di Fersen ma di André, Oscar si apre a un sentimento che come soldato si era sempre negata. La tragedia è che l'amore appena scoperto viene travolto dal sangue della rivoluzione.

E la sua androginia?

L'androginia è il cuore del mestiere dell'attore e, anzi, raccontare il femminile e il maschile nel corpo di una donna è stimolante. Oscar, poi, è indefinita nella sua identità di genere: non c'è una bandiera, ma qualcosa di molto più complesso e interessante. Chi l'ha inventata era un genio. Da un lato c'è il trauma di una bambina costretta a vivere da maschio; dall'altro un soldato valorosissimo, il migliore, la cui fedeltà alla corona a un certo punto scricchiola, fino a battersi con lo stesso coraggio sull'altro lato della barricata, per il popolo contro l'ingiustizia. Un risveglio etico e sociale bellissimo.

Cosa c'è di oggi in questa storia?

Il senso profondo di ingiustizia, l'immagine di un'élite che non si cura di ciò che accade intorno, che sfrutta i propri privilegi fino alla tragedia. Questa disumanizzazione dei rapporti, personali e sociali, è parte integrante della nuova restaurazione che viviamo. Ma Oscar ci mostra che la rivoluzione può partire dall'individuo, dove avviene la prima rottura. La Rivoluzione francese scoppiò in un momento di ideali altissimi, con figure come Olympe de Gouges, che scrisse la prima carta dei diritti della donna... Sì, io credo moltissimo nell'arte che oppone parole e azioni diverse: è uno strumento di libertà. Non dico arma, perché non voglio parole di guerra. Temo solo che lo spazio di libertà dell'arte possa soccombere alla brutalità di un sistema che alimenta il profitto. La speranza mi viene dai focolai di resistenza che nascono ovunque: i giovanissimi in piazza, la Flotilla, l'accoglienza in sala di un documentario come *Naza*. Il dissenso è essenziale, anche se ci sentiamo soffocati.

Oscar però muore con il suo sacrificio...

Ma ci lascia la fiducia. Parte soldato, uno che deve uccidere, ma diventa simbolo di libertà, perché sa vedere che la giustizia non sta più dalla parte che difendeva. Muore per le sue scelte, ma resta come ispirazione: ci dice che la nostra voce, oggi inascoltata, può ispirare qualcuno domani.

la Repubblica – Milano, 13 ottobre 2026

In scena

tutte le foto sono di Manuela Giusto





















PROSSIMAMENTE

FINO AL 25 OTTOBRE



Bestiario idrico

Nel primo spettacolo inserito nel suo progetto corale *Atlante delle Rive*, Marco Paolini racconta come la gestione delle risorse idriche sia andata, nel corso dei secoli, di pari passo con i mutamenti politici e sociali, con l'evoluzione della società e delle relazioni. Oggi, nell'epoca della crisi climatica, occorre avere consapevolezza dei cambiamenti cui stanno andando incontro i paesaggi che ci sono familiari: sta a noi scegliere se subirli o deciderli.

20 – 25 OTT
Teatro Grassi

ACQUISTA

26 OTTOBRE



Gli occhi della guerra

La guerra vista attraverso gli occhi di due reporter triestini che attraversano il mondo per documentarne i conflitti. Dall'Afghanistan alla ex Jugoslavia, dall'Africa al Medio Oriente, quarant'anni di esperienze condivise per riflettere con il pubblico. «Il giubbotto antiproiettile con la scritta PRESS, oramai diventata un bersaglio, è la nostra seconda pelle – raccontano – ma quando torniamo a casa ci rendiamo conto di quanto siamo fortunati a vivere da 80 anni in pace».

26 OTT
Teatro Studio Melato

ACQUISTA

DAL 27 OTTOBRE



Dov'è il Po?

Nella seconda tappa – dopo *Bestiario idrico* – del trittico teatrale inserito nel progetto corale *Atlante delle Rive*, Marco Paolini prosegue la propria indagine sull'idrografia del nostro Paese, scegliendo il fiume più lungo della penisola, il Po, che attraversa tutta l'Italia settentrionale, dal Piemonte al Veneto. L'esplorazione del corso d'acqua è lo spunto per una riflessione – tra politica e società – sulle relazioni che intercorrono tra l'ambiente e la popolazione che lo abita.

27 OTT – 1 NOV
Teatro Grassi

ACQUISTA

DAL 30 OTTOBRE



Che dolore terribile è l'amore

Daria Deflorian torna nuovamente alle pagine di Han Kang. Nel perturbante romanzo *Non dico addio*, la scrittrice Premio Nobel affronta uno dei momenti più bui del recente passato della Corea del Sud: la sanguinosa repressione della rivolta di Jeju, nel 1948. È la storia di due amiche, Gyeong-ha e In-seon, e della madre di una di loro, unite dal desiderio di non dimenticare, di non dire addio a chi ci ha lasciato tragicamente.

30 OTT – 8 NOV
Teatro Studio Melato

ACQUISTA

Edizioni Piccolo Teatro di Milano – Teatro d'Europa
Direzione comunicazione, marketing e fundraising
Alessandro Borchini
Responsabile editoriale Eleonora Vasta
Redazione Joseph Calanca

Direzione creativa e design Leftloft
Impaginazione Davide Notarantonio (notstudio)
App notstudio soluzioni grafiche
In copertina foto Andrea Adriani

Allianz entra in scena al Piccolo Teatro Strehler.

Allianz è diventata Main Partner del Teatro Strehler. La partnership si fonda su una visione condivisa: offrire un palcoscenico d'eccellenza a un pubblico sempre più vasto e promuovere il valore della cultura per il benessere della comunità, sostenendo così un "Teatro d'Arte per Tutti".

